Anno XV. — Lunedì, 24 Marzo 1862 — N. 83

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 42	» 23	» 15

Un mese L. 2.

Non si da corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8. — Londra, da *Frederick May*, 9, King street St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 23 MARZO

LA QUISTIONE DI ROMA

Intanto che la quistione di Roma andava maturando nel Parlamento italiano e giungeva a raccogliere finalmente l'adesione di tutta la sinistra per quel programma che il conte Cavour avea tracciato affine di giungerne alla soluzione, procedeva d'un passo più innanzi anche nelle Camere francesi.

Noi non verremo investigando il grado di simpatia mostrato nelle assemblee francesi alla causa nostra; ci basti il notare che tutti i nostri più decisi avversari furono costretti a riconoscere la stabilità dei risultamenti ottenuti da noi e si restrinsero tutto al più ad arrestarne l'ultimo stadio, implorando, come principale concessione, il mantenimento del presente stato di cose.

Che sotto il velo di questo desiderio trasparisca per taluno chiaramente la speranza d'una completa reazione, non saremo noi a contestarlo: che la bandiera spiegata dall'oratore del governo francese, sulla quale sta scritto — aspettiamo il momento d'una conciliazione che ormai si è dimostrata impossibile — combini disgraziatamente col l'*attendiamo gli avvenimenti* del governo pontificio, nessuno vorrà negare; ma è parimenti un fatto incontrastabile che non una voce si levò per dimandare ciò che un anno fa era nel cuore e sulle labbra di molti, vale a dire che la spada della figlia primogenita della chiesa si mettesse al servizio della causa che era tramontata a Castelfidardo.

A chi siamo noi debitori di questo vantaggioso risultato? Il merito principale sta certamente nell'evidente giustizia della nostra causa che si afferma da se ed inesorabilmente deve convincere a poco a poco tutti quegli oppositori di buona fede i quali sono trattenuti nel campo dei nostri avversarii soltanto dalle abitudini conservative. Sta in gran parte nel contegno savio e patriotico delle popolazioni dianzi soggette all'autorità pontificia, il quale impedirà che venga in mente di nessuno di spingerle di nuovo nell'antica posizione, scambiando così dei cittadini pacifici e tranquilli in cospiratori turbulenti. Ma se nelle assemblee francesi e se nella pubblica opinione dell'Europa, la quistione di Roma ha ottenuto un vantaggio, perchè verrà negarsene il merito in parte anche alla politica del governo precedente che con tanta insistenza la mantenne in cima del suo programma?

Si può bene e senza grande fatica ritrovare qualche motto piacevole sull'ostinazione del barone Ricasoli nello affermare mai sempre, e nel pascersi della lusinga di andare a Roma, mentre materialmente un passo più in là non si è fatto verso la città eterna. Si può anche fare carico agli amici di quel ministero di aver mantenuta sempre verde questa speranza che ancora non si è avverata; ma dimandiamo agli uomini imparziali se questa pertinacia degli italiani nel chieder sempre ed altamente ciò che loro spetta, nel chiederlo su tutti i toni ed anche nello sperarlo un po' prematuramente, non abbia contribuito a rendere persuasa la pubblica opinione della necessità di condiscendere ad una soluzione che si va mano mano riconoscendo inevitabile?

Gli amici del nuovo gabinetto vollero far credere che valesse meglio lasciar dormire la quistione di Roma e, volendo criticare il precedente ministero, consigliarono che si parlasse meno di questa controversia, convergendo invece le forze del governo all'ordinamento interno, ottenuto il quale, si avrebbe avvicinato di molto lo scioglimento del grande quesito.

E noi non vediamo perchè l'agitare la questione romana potrebbe mai impedire l'interno ordinamento del paese, e perchè invece non convenga tener dietro all'una cosa ed all'altra contemporaneamente.

Se mai in Italia il governo, il Parlamento e la stampa lasciassero troppo in riposo questo supremo problema del nostro risorgimento, chi ci assicura che all'estero non prevarrebbe la convinzione che noi alla fine ci siamo adagiati anche nella eventualità di far senza Roma; chi ci guarentirebbe, e questo sarebbe ancor più grave, che anche fra le nostre popolazioni non s'infiltrasse l'assurdo sospetto che si voglia rinunciare a questo incoronamento del nostro edificio?

Il mantenere viva questa questione, lo scriverne, il parlarne ed il trattarne anche quando non si vegga così vicina la possibilità di risolverla, è necessità assoluta. Noi vediamo quindi con piacere che il nuovo presidente del Consiglio dei ministri, contrariando il parere datogli dai suoi giornali, abbia, nella sua prima circolare a' nostri rappresentanti all'estero, trattato appunto di questo argomento, sebbene forse sia anch'esso persuaso che non saranno i suoi periodi quelli che più presto ci condurranno alla capitale che il popolo d'Italia invoca per sè.

E sarà con ciò provato una volta di più che, non solo il programma del nuovo ministero resta lo stesso di quello del precedente, ma che anche, quanto al modo di attuarlo, su cui si annunziarono misteriosamente procedimenti nuovi e d'insolito valore, converrà procedere modestamente e passare, non vogliamo ricercare se poi con eguale efficacia, per quegli stessi sentieri che i precessori suoi avevano tracciato.

Il *Nazionale* di Napoli, del 20 marzo, contiene un lungo articolo sulle presenti condizioni delle provincie napoletane:

« Non vi ha corrispondenza di provincia, esso dice, non periodica effemeride, non cittadino che non ripeta le più gravi doglianze sullo stato interno dei paesi, delle *borgate*, delle terre, delle città e non ne ascriva la cagione alle sorde mene reazionarie, clericali o radicali; è per verità un fatto innegabile che il brigantaggio, comunque in diminuite proporzioni, desola, o per lo meno conturba parecchie contrade, come del pari è un fatto costante che dei moti anarchici, dei conati di sediziosi perturbamenti si riproducono in questa popolosa nostra Napoli. »

Il *Nazionale* reclama dal governo un forte ordinamento della polizia e specialmente della polizia preventiva. La severa applicazione delle leggi è resa più necessaria dai fatti spiacevoli che da qualche tempo si vanno ripetendo nelle provincie meridionali.

Leggiamo nella *Patrie* del 22:

Una lettera particolare da Roma, 18 marzo, ci annunzia che il generale di Goyon ha fatto occupare dalle truppe francesi parecchi nuovi punti e fra gli altri, Civita-Castellana e Montalto.

La prima di queste città si trova a 27 chilometri S. O. da Viterbo e nella stessa delegazione; la seconda a 15 chilometri N.-E. da Ascoli. Il possesso di queste due piazze ci era indispensabile per appoggiare la nostra occupazione.

Si assicura che, a seconda delle istruzioni trasmesse dal generale di Goyon agli ufficiali che comandano i posti del confine, la guardia del dominio di S. Pietro è riservata esclusivamente ai francesi, e verun'altra truppa potrà penetrarvi.

Questo piccolo territorio forma uno stato a parte, ed i suoi abitanti, da noi efficacemente protetti, non debbono provare alcuna inquietudine per l'avvenire della loro autonomia.

LA LIBERA COLTIVAZIONE DEL TABACCO

Dall' on. deputato Berti-Pichat riceviamo la seguente lettera che, noi, fedeli alla nostra massima di provocare e non contrariare la libera discussione, pubblichiamo, facendola eseguire da alcune brevi considerazioni:

Signor Direttore

È mio debito ringraziarla della cortese inserzione fatta nel suo pregiato periodico, della lettera di cui volle onorarmi l' egregio sig. duca di Castromediano.

Consenta in questo incontro che io le esponga qualche osservazione su quanto venne pubblicato nello stesso foglio intorno al mio emendamento.

Innanzi tratto non regge ch' esso e la sua approvazione dipendano « *dalla facoltà d'improvvisare ammendamenti e di discuterli e farli adottare quasi per sorpresa.* »

Esso fu da me depositato sul banco della presidenza il giorno 15 corrente; nel giorno 18 letto ed *appoggiato*, e per voto della Camera rimesso alla Commissione con quelli in senso analogo propo sti dagli onorevoli signori Sineo, Valerio, Torrigiani, Pepoli e Meloni Baille. Nel giorno 19 erano stampati e distribuiti ai sigg. deputati. Solamente nel giorno 20 vennero discussi, ed il mio ebbe l'onore di essere approvato.

La Commissione ebbe perciò l' agio di ponderarli, e l' onorevole suo relatore ebbe ultimo la parola per combatterli ed escluderli tutti recisamente.

Forse poteva la medesima, per mia stima, desumere dalla discussione, manifesto indizio dell'uopo di modificare l'articolo 3° da lui proposto, il quale lasciava pur sempre in balìa assoluta del ministero il concedere, a chi gli paia e piaccia, di coltivare il tabacco, il sentenziare *sulla opportunità de' siti*, il prescrivere il numero delle piante. Era insomma sanzionare il pieno arbitrio governativo.

Ma io rispetto la di lei opinione, la quale, se avesse prevalso, risparmiava le eccessive paure che il mio emendamento abbia distrutta la legge se non si stipendiano eserciti di guardie finanziere. Non basta: lo afferma una *Gazzetta*, mentre se anco tutto il monopolio del tabacco andasse per aria, la perdita del suo provento reale netto ascende-

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Le speranze dell'avvenire — La compagnia Dondini al Carignano — La signora Pezzana e la signora Torta Morolin — I gentiluomini speculatori *ed* I legittimisti, *commedie in cinque atti del sig. Luigi Suner —* I due Foscari *al teatro Vittorio Emanuele.*

Ei pare che il teatro drammatico voglia offrire alle discussioni nostre ed alla curiosità del pubblico più larga messe nella corrente quaresima che non nel passato carnovale.

C'è infatti al Carignano la compagnia Dondini, dove il pubblico accorre tanto pel valore già conosciuto di parecchi artisti e per un *affiatamento* che raramente si trova nelle compagnie italiane, quanto per applaudire la signora Pezzana, la quale oggimai su queste scene stesse diede tali prove da togliere ogni dubbio ch'essa sia per riuscire, quando non abbiano a guastarla o la trascuranza dello studio continuo ed indefesso, o l'orgoglio dei primi successi.

C'è al Gerbino la compagnia Morelli, da cui ci viene promesso un nuovo dramma del Pietracqua. Nè qui è minore l'aspettazione: poichè non v'ha chi non aspetti con trepidazione l'esito di questo esperimento, non v'ha chi non brami che quel felicissimo ingegno del Pietracqua possa così giovare al teatro italiano, come ha giovato al teatro piemontese.

Abbiamo finalmente al D'Angennes il Salussoglia che sta in sulla breccia a furia di novità. Abbiamo il Toselli al Rossini che accetta la sfida e che lanciando, a modo d'avvisaglia, il suo *Checco d' la mama*, si prepara a grosse battaglie collo educare a quella scuola di verità e di naturalezza, che è pregio singolare della sua compagnia, una giovine attrice, la signora Torta Morolin. La quale (dotata d'aspetto gentile e simpatico e d'un sentire, che forse non s'innalza ad esprimere i più forti contrasti delle passioni drammatiche, ma che ben comprende e può tradurre gli affetti teneri e gentili) seppe dallo inferno artistico dei teatri diurni uscire non affatto senza pecche, però tale ancora da essere degna degli insegnamenti del suo nuovo maestro.

Il presente è adunque, come diceva un di uno dei nostri ministri, gravido dell'avvenire. Intanto, attendendo di poter discorrere con miglior agio di questo presente e di vederci tutto spiegato dinanzi l'avvenire, ne giova ricordare brevemente i *Gentiluomini speculatori* ed i *Legittimisti* del sig. Luigi Suner.

Le due commedie furono rappresentate al Teatro Carignano dalla Compagnia Dondini e v'ottennero quello che in linguaggio teatrale suol dirsi un *successo di stima*, laddove a Firenze erano state accolte con vivissimi applausi. Le cagioni di questa differenza di giudizio stanno, a parer mio, alcune nel merito reale ed intrinseco dei lavori, altre in circostanze estranee, che però hanno pur sempre massima influenza sull'esito d'una rappresentazione.

Sono queste ultime il colorito esclusivamente locale che predomina così nei *Gentiluomini speculatori* come nei *Legittimisti*, dove l'autore pigliò a segno una parte dell' aristocrazia toscana e ce la dipinse, specialmente dal lato brutto e vizioso, con pennellate forse troppo particolarmente vere, troppo, direi quasi, realiste, perchè altrove, quando non s' abbiano presenti gli usi, le abitudini, le tendenze affatto speciali e localizzate che volle colpire l'autore comico, si possa pigliare bastevole interesse e comprendere sovratutto la finezza della critica, l'aggiustatezza della lode e del biasimo che sorge dallo esplicarsi della commedia.

Quindi ben a ragione potevano a Firenze, per acconci riscontri, piacere quelle due commedie che a Torino il pubblico non poteva giudicare che alla stregua di un valore assoluto ed intrinseco.

E qui pure ci sarebbe a dire assai.

Chè il signor Suner vi delinea uno, due, tre caratteri ed anche per bene: vi scrive un dialogo corretto, ameno ed anche condito con quel frizzo cortese e leggiero che conviensi ai suoi personaggi; ma con questi due o tre caratteri e con questo dialogo non ha per anco l'accorgimento di comporre una vera commedia. Ora l'intreccio è svolto un po' a sbalzi, si perde in inverisimiglianze, casca in in qualche lungaggine e sconvenienza come nei *Gentiluomini speculatori*, che pure accennano a voler essere una commedia d'intrigo. Ora lo intreccio è nullo affatto e quel tanto d'interesse, che nasce da contrasti di caratteri non troppo artisticamente disposti, basterebbe appena a dar argomento ad una commedia in tre atti, mentre ne contano cinque *I legittimisti.*

Però — è dovere il dirlo — in queste due commedie spicca assai vivo nell'autore l'ingegno naturale ed una speciale attitudine per il teatro. Manca piuttosto l'arte: ma anche col difetto di quest'arte, di questa pratica di teatro, che difficilmente possono incontrarsi a primo tratto in un esordiente, sono tuttavia le due commedie, per alcune parti, tra le migliori che abbiamo veduto da alcuni mesi addietro.

Si aspettava al teatro Regio, per la sera di sabbato, l'opera nuova *Leone Isauro*, del maestro Cianchi. Essa non anderà in iscena sino a martedì. Non me ne lagno, se questo ritardo è diretto a rendere inappuntabile l'esecuzione. Le prove non sono mai soverchie, e me ne sono convinto alla prima rappresentazione dei *Foscari* al teatro Vittorio Emanuele. Quest'opera si è presentata al pubblico un po' immaturamente, e malgrado l'abilità del baritono Storti e della signora Laura Ruggero e la buona volontà del tenore Liverani, che si trovò paralizzata da un improvviso abbassamento di voce, l'esito dei *Foscari* non è stato lieto come quello della *Norma*. A ciò, più che l'indisposizione del Liverani, contribuì l'incertezza che si notava nel complesso dell'esecuzione. Speriamo che, col proseguire delle rappresentazioni, gli artisti e le masse si rinfrancheranno, ed il pubblico avrà ragione di rimanere soddisfatto.

---

rebbe, secondo il bilancio del 1862, a poco più di 34 milioni!

Io non entrerò certo in polemiche per difendere un suffragio della Camera. Dirò solo che non pretendo offerire i miei poveri consigli a veruno: ma quando ne venissi richiesto mi basterebbe l'animo di argomentare questo mio doppio convincimento:

1° Che Italia può, ed attuandosi il mio emendamento, non mancherà di produrre tabacchi tali che la dispensino dal pagare annualmente 18 o 20 milioni alla agricola industria straniera;

2° Che hannovi modi e regole di applicare lo emendamento medesimo nell'atto pratico, senza pregiudizio dell'erario, in questo ramo d'imposta.

Accolga queste poche parole in favore di un emendamento oggimai non più mio, ma della Nazionale Rappresentanza, cui mi onoro d'appartenere, e mi creda con distinta osservanza

Torino, 23 marzo 1862

Dev.mo Servitore
C. Berti-Pichat.

L'on. Berti Pichat cerca in questa lettera di provarci che il suo emendamento non era stato improvvisato nè adottato per sorpresa, ed in secondo luogo ci dichiara che non crede la libera coltivazione del tabacco dannosa; ma anzi vantaggiosa in Italia.

Ci consenta quanto al primo punto che noi persistiamo nelle idee che abbiamo svolte sul modo di presentare gli emendamenti. Noi potremmo estenderci maggiormente a dimostrare gli inconvenienti che il regolamento della Camera non impedisce. Ma non sarebbe qui opportuno di suscitare questa quistione. Certo è che la discussione sorta rispetto all'emendamento suo è stata ristrettissima, e che tutti devono aver meravigliato del silenzio del signor ministro delle finanze.

Noi non comprendiamo il sistema misto della privativa demaniale della fabbricazione e della vendita de' tabacchi e della libera coltivazione. Se mai lo si adottasse, l'erario soffrirebbe una gravissima perdita, e lo stato sarebbe inoltre costretto a molestare i proprietari ed a vessarli in mille guise.

Se si vuole la libera coltivazione conviene abolire il monopolio del governo: allora si è logici e conseguenti; ma se il monopolio è mantenuto, la libera coltivazione dev'essere impedita.

Che il monopolio giovi, lo riconosce anche l'on. Berti-Pichat: 35 milioni di provento netto equivalgono alla decima parte delle entrate nette di tutto lo stato e non sappiamo quali nuove imposte si potrebbero stabilire per sopperire a quella gravissima perdita. Certo è che da' proprietari coltivatori del tabacco non si potrebbe sperare un corrispondente concorso a' bisogni dell'erario.

L'esperienza di altri paesi ce lo ha provato e non abbiamo d'uopo di ricordarlo, supponendo che quanti si occupano di finanza conoscano la storia del tabacco e delle peripezie del monopolio da Giovanni Nicot a' nostri giorni.

L'on. Berti-Pichat crede che la libera coltivazione de' tabacchi debba dispensare l'Italia dal porgere annualmente 18 a 20 milioni all'agricoltura estera.

Noi non vorremmo contraddire un sì valente agronomo, ma non ci possiamo astenere dall'esporgli un nostro dubbio, ed è che certe qualità di tabacco più adoperate, forse non si possano produrre in Italia. Non sappiamo se i tabacchi del Kentucky e di altri stati americani si possano ottenere anche fra noi o se il nostro suolo non possa fornirli. Gli esperimenti fatti in Italia finora provano che non si è riuscito. Nel Ticino si coltiva il tabacco: se ne fanno sigari; ma sono pessimi, e siccome se ne fa contrabbando e non si distinguono quanto alla forma dalle manifatture del governo, si grida che i sigari del governo sono cattivi, mentre se questi talora non sono buoni, non sono però cattivi come quelli che si vendono come suoi.

Noi non osiamo risolvere il quesito; ma finchè non ci sia provato il contrario, possiamo sostenere che v' hanno qualità americane indispensabili pei sigari anche comuni e che perciò la libera coltivazione de' tabacchi recherebbe due inconvenienti: l'uno di privar lo stato d'una considerevole rendita, l'altro di favorire il contrabbando de' tabacchi buoni esteri, ricercati perchè inferiori quelli nazionali che si consumerebbero.

Noi persistiamo quindi nell'opinione che abbiamo espressa. La libera coltivazione non si può conciliare col monopolio governativo e debbesi impedire l'una o sopprimer l'altro.

Ma quando una privativa dello stato frutta il decimo delle entrate nette, senza alcuna molestia pei cittadini, domandiamo chi può sostenere che convenga abolirla, od anche soltanto introdurre una innovazione che minacci di scemarne i beneficî.

Badiamo allo stato delle finanze e non sarà difficile il persuaderci che non è tempo di esperimenti economici, che minaccino di scemar le entrate ed accrescer il disavanzo.

IL MINISTERO ITALIANO.

Il *Morning Post*, giornale di lord Palmerston, contiene il seguente articolo sulle cose italiane.

Noi lo riferiamo come sintomo delle disposizioni del governo britannico verso il ministero italiano. Non abbiamo d'uopo di far rilevare alcuni gravi errori in cui il giornale di Londra è caduto, come quello che l'onorevole Rattazzi entrasse al ministero dopo la catastrofe di Novara, mentre invece n'è uscito. Questi errori trassero il foglio inglese a considerazioni acerbe e gli porsero argomenti a giudicare con insolita severità il presidente attuale del Consiglio de' ministri del regno d'Italia; ma le stesse considerazioni meritano di essere conosciute, per farsi un giudizio delle opinioni degli uomini di stato inglesi, da' quali il *Morning Post* trae le sue ispirazioni.

Ecco senz'altro l'articolo:

Nel ricevere un dispaccio telegrafico che ci porta la notizia di lunghe conferenze del primo ministro italiano, signor Rattazzi, col generale Garibaldi, e del ritardo per questa ragione della partenza del generale da Torino, ci vengono spontanee alla mente alcune considerazioni rispetto alle relazioni in cui si trovano fra loro il capo militare della democrazia italiana ed il ministro costituzionale di re Vittorio Emanuele. Sarebbe soverchia presunzione da parte di un giornalista straniero il tentare di definire quelle relazioni con assoluta precisione, potendosi perfino dubitare che i due autori primari del dramma della politica italiana siano in grado di farlo essi medesimi in questo momento. A quali scopi politici e nazionali è egli probabile che essi tendano d'accordo? Finora la mala ventura del signor Rattazzi fece sì che egli avesse ad accettare ed a tenere il governo in tempi che ricordano piuttosto umiliazioni, di quelle che glorie nazionali. Egli era ministro dopo la disastrosa giornata di Novara. Egli era un'altra volta ministro dopo l'inaspettato trattato di Villafranca. Il suo nome va associato a ricordi di transazioni e di sommessione. Fu suo còmpito di rappresentare la prudenza, la cautela e la umiltà che si domanda nel vinto, non l'audacia dell'eroico combattente, od il trionfo del vincitore fortunato. È egli possibile immaginare in Italia un uomo il quale per la sua posizione ed i suoi precedenti stia maggiormente in opposizione a Garibaldi?

La reputazione di Rattazzi si fondò fino ad ora sulla presunta sua prontezza ad accettare, traendosene il meglio possibile, quelle situazioni nelle quali uomini più alteri e di più alto sentire si trovano a disagio. Garibaldi all'opposto è fra tutti l'uomo dell'audacia estrema e quasi insensata, che tenta quello che gli altri stimano assolutamente impossibile, che non è legato da alcun riguardo per le opinioni delle corti o dei gabinetti esteri; che più di una volta si è mostrato disposto, nella causa d'Italia, a romperla colla Francia, avendo ancora l'Austria nemica. I pochi principii generali che egli ama manifestare, sembrano esser siffattamente penetrati nella sua mente, da permettergli appena di consentire ad esaminare i modi pratici coi quali essi devono essere attuati. Egli non conosce che cosa sia la opportunità. La forza di Rattazzi sta nel saper scegliere gli espedienti richiesti dai bisogni del momento.

Ma v'ha ancora di più. Le aspirazioni politiche di Garibaldi non si limitano alla sua patria. Più di una volta egli ha parlato come se egli fosse il rappresentante militare della democrazia europea o della democrazia universale. Le sue simpatie per la causa della libertà, quale egli la intende, abbracciano i greci e gli spagnuoli, i francesi ed i tedeschi, gli ungheresi ed i polacchi. Egli ha combattuto nell'antico continente, come nel Nuovo Mondo; negli ultimi tempi egli fu sul punto di prender parte, per la causa che egli credeva buona, nella lotta tra il governo federale e gli stati confederati dell'America del nord.

Il signor Rattazzi fu sempre accusato di essere non tanto italiano quanto piemontese. Poco tempo fa il barone Ricasoli disse nella Camera: « Io non conosco nè toscani, nè romani, nè piemontesi, nè lombardi. Io conosco questo solo, di essere italiano. » Con tutta la foga del suo patriotismo italiano Garibaldi parla bene spesso piuttosto come un cittadino del mondo che come un figlio dell'Italia. Gli sforzi e la politica di Rattazzi furono fino ad ora guidati da un gretto municipalismo. Fu anzi questa sua indole che lo designò come l'uomo meglio adatto ad attuare i patti di Villafranca, per i quali Vittorio Emanuele sarebbe stato fatto sovrano di un Piemonte allargato. Ma fu precisamente questa indole di municipalismo che eccitò il malcontento universale del paese e costrinse il Re a richiamare il conte di Cavour al ministero.

Da qualsiasi punto di vista adunque noi consideriamo le relazioni ora esistenti fra Rattazzi e Garibaldi, non possiamo a meno di esser sorpresi al pensiero che possa esservi tra loro un punto qualsiasi di contatto o di affinità. L'enigma può essere risolto in parte, ma in parte soltanto. Non v'ha dubbio che la improvvisa rinuncia del barone Ricasoli colse all'impensata il signor Rattazzi. Quella rinuncia era aspettata; vi si lavorava da gran tempo; essa era considerata come la conseguenza inevitabile del debole appoggio dato dalla maggioranza della Camera al barone Ricasoli; ma non si credeva che dovesse aver luogo così presto.

Il signor Rattazzi non ebbe il tempo necessario a far sorgere ed a consolidare quelle combinazioni politiche, che egli aveva sperato di formare coi capi più influenti della maggioranza parlamentare. In conseguenza il gabinetto fu composto da elementi i più eterogenei. Il sig. Rattazzi fu costretto a chiamare in aiuto due membri della sinistra estrema — l'uno, il capo della sinistra; l'altro, noto segnatamente per esser stato il promotore di una colletta a beneficio della famiglia di quel soldato che aveva attentato alla vita del morto re di Napoli. Insieme a questi si trovano: un membro dell'ultimo gabinetto che si crede abbia contribuito attivamente alla caduta di esso, ed il marchese Pepoli congiunto da vincoli di amicizia e di parentela all'imperatore dei francesi. Un gabinetto così composto ci rende perplessi ed incerti nelle congbietture che possiamo fare rispetto alla politica che vorrà seguire. La perplessità e la incertezza sono ancora più aumentate dall'improvviso cangiamento fatto da Garibaldi. Sarebbe per verità cosa intempestiva il formare un giudizio sulla interpretazione da darsi all'ultima sua lettera nella quale invitando i suoi concittadini a venire in soccorso alle vittime della inondazione di Vienna, egli dichiara che le guerre fratricide tra nazione e nazione dovrebbero finalmente cessare. La spada di Milazzo e di Calatafimi sta essa per convertirsi in un arnese di pace, oppure l'ingresso del capo della sinistra nel gabinetto Rattazzi ha reso indispensabile una qualche temporanea transazione da parte del soldato della democrazia?

Oppure possiamo supporre che la politica del sig. Rattazzi abbracci tali oggetti, e tanto vasti, e tanto importanti, che nella speranza di ottenerli, il municipalismo del suo ministro, l'ultra-liberalismo del sig. Depretis e le simpatie napoleoniche del sig. Pepoli abbiano a sparire in uno sforzo comune, per ottenere un grande scopo comune? E cosa ben più facile il fare queste domande, di quello che rispondervi. In ogni caso da una risposta e più ampia e più soddisfacente di quella che potremo probabilmente ottenere, potremmo unicamente sperare una soluzione all'enigma dell'atteggiamento presente di Garibaldi nella politica italiana. Delle due l'una: o gli si fecero conoscere disegni ignoti a tutti gli altri, ovvero egli fu crudelmente ingannato. Il tempo ci farà conoscere la verità.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma, 19 *marzo*.

Omicidi e suicidi. Un capitano svizzero è stato pugnalato di nottetempo nel rione Monti; un gendarme pontificio si è ucciso nelle vicinanze del Colosseo; un maresciallo in ritiro di gendarmeria, parimenti pontificio, si è gettato da una finestra del quarto piano, in Borgonuovo, e nel cadere fu a un pelo che non colpisse il principe D. Antonio Santa Croce, personaggio molto rispettabile.

Quasi ogni giorno giunge qualche vescovo dalle provincie italiane o da fuori. Tutti i monasteri dei frati sono in iscompiglio per apparecchiare stanze per ospitarne più che possono, e son fra loro in una specie di emulazione. Nondimeno molti vescovi, poco amanti della vita cenobitica, si sceglieranno le abitazioni in luoghi ameni, non separati dal mondo, per ischivare almeno i pettegolezzi dei conventi, e tanti occhi addosso. Sua Beatitudine sta convalescente, ma mena una vita cautelata fino allo scrupolo, acciocchè per le funzioni della settimana santa abbia a godere sanità prospera, per poter cantare e fare le altre cerimonie, talune delle quali sono laboriose assai, come la lavanda e le tavole.

L'erario pontificio si viene rifacendo coll'obolo, le cui offerte aumentano in questi giorni di penitenza, coi doni e le lotterie, e finalmente colla questua quotidiana delle chiese di Roma, cui l'eloquenza dei predicatori è consacrata. Le chiese sono stipate di legittimisti e di borbonici, briganti e fautori, massime quella della Minerva, ove corrono più volontieri per le intemperanze del sacro oratore, che piacciono tanto. Egli l'altro dì propose una soscrizione di omaggio al papa re, da farsi nella stessa chiesa, accompagnata da presenti in moneta o in robe.

Fin da ieri corre voce avere il signor Lavalette presentato a questo governo un *ultimatum* della Francia, il quale, secondo ciò che si dice, si aggira quasi tutto sul brigantaggio che per diretto o per indiretto muove da Roma. Sarà un *ultimatum* o una delle solite esortatorie per i desiderati accordi sulla quistione romana, ovvero francese, come vuol chiamarsi? Noi certe cose le sappiamo per cerbottana, come si suol dire, quantunque ci riguardino direttamente, anzi sieno cose proprio nostre, non altrui. Pazienza: meriteremo forse di essere menati colle dande, altrimenti potremmo cadere e farci male. Non ostante ciò, quando trattasi di papa e di corte vaticana, mi si conceda che certe sue prerogative le conosciamo meglio di chicchessia, e per la pratica che abbiamo con questi personaggi possiamo parlarne *ex-professo*. Dico perciò, che se fuori si nutre speranza di venire a patti colla corte prima d'averle tolto la guardia francese attorno, si cava l'acqua col crivello.

I prelati sogliono dire che se mai una composizione era possibile, era allorquando la quistione non era uscita dalla sua natia semplicità: dopo essere stata infrascata tanto, ed allargata più di quanto essi la credevano suscettibile, la possibilità è svanita affatto. È per questo che il papa neppure vuole udirne, facendo come chi è sicuro che lavandosene le mani e pensando a vivere alla meglio non ci mette nulla, essendovi altri che pensa per lui. Vi sono da poco in qua frequenti colloqui fra il ministro di Prussia e Antonelli; nè è fuor di verosimiglianza che la condotta tenuta da re Guglielmo, sia in parte per insinuazioni della corte di Vienna. Questi clericali adunque dicono che ora si sono assicurati di un altro appoggio, alludendo appunto a Berlino.

SENATO FRANCESE

La seduta del 20 marzo nel Senato francese fu importante per la interpellanza mossa al governo dal marchese di Larochjaquelein sull'interpretazione data al voto di quell'assemblea, circa alla questione romana, dall'on. Rattazzi nel suo discorso programma.

Il signor di Larochejaquelein dopo aver citate le parole pronunciate dall'on. presidente del Consiglio su questo argomento, disse di non voler fare alcuna proposizione, ma soltanto di far osservare « che il Senato non ebbe mai intenzione di associarsi ai voti del Parlamento di Torino; ed infine che solo le chiare e categoriche spiegazioni del governo furono quelle che decisero la quasi unanimità dei voti sull'indirizzo. »

Il procuratore generale *Dupin* propose la questione pregiudiziale, con queste parole:

Io mi limito a dire che il caso non è contemplato dall'art. 37 del regolamento, che autorizza « un senatore a richiamare l'attenzione del Senato sopra un argomento estraneo all'ordine del giorno, qualora soltanto interessi i suoi diritti o le sue prerogative, il suo regime interno o la dignità dei suoi membri.

Nulla di tutto ciò nell'incidente attuale: i diritti e le prerogative del Senato non furono discussi in una assemblea straniera; questo d'altronde sarebbe rimasto senza risultato.

Che cosa adunque si chiede? Una specie di indirizzo interpretativo l'indirizzo già votato; e pel solo motivo che il signor Rattazzi si sarà ingannato nel suo giudizio voi votereste un indirizzo addizionale, una specie di poscritto a quello che già avete votato. Voi lo avete consegnato all'imperatore, che gli attribuì quel senso che credette, e che immediatamente vi fece conoscere la sua risposta: il contratto sin d'ora è conchiuso e non si può più tornarvi sopra. (*Approvazioni*)

L'onorevole membro non sa quello che diranno gli oratori del governo, ma non crede opportuno che si apra una discussione, la quale rassomiglierebbe ad una querela da tribuna a tribuna. La Camera italiana non ebbe intenzione di farlo e non lo fece: non è conveniente tradurre per così dire le parole di un primo ministro straniero alla sbarra del Senato. (*Nuova approvazione*)

Dopo l'on. Dupin prese la parola il primo presidente Barthe, il quale con uno zelo, degnò di miglior causa, si sforzò a provare come il voto del Senato in quest'anno sia stato perfettamente identico a quello dell'anno passato. Il discorso del signor Barthe lo troviamo notevole soltanto per una interruzione del signor Pietri, che disse all'onorevole oratore: « *l'opinione del governo non è conforme alla vostra.* »

Il signor Billault, ministro senza portafoglio, soggiunse:

Signori senatori, il governo assiste a questa seduta soltanto per soddisfare ad un desiderio da voi espresso. Esso non vorrebbe prender parte ad una discussione, che potrebbe creare un precedente doloroso per le nostre relazioni coll'estero. (*Benissimo!*)

Al contrario, ogniqualvolta ha luogo una discussione da tribuna a tribuna, noi procuriamo di non accettare spiegazioni e di evitare discussioni intempestive, che potrebbero spesso far nascere gravi e serie difficoltà. In nome del governo vi prego adunque ad impedire un tal precedente politico. (*Nuova approvazione*)

Ciò detto ed eliminata la questione politica, non deve convenire ad alcuno che sussista un equivoco sul pensiero del Senato, che è in pari tempo quello del governo. Il Senato volle dare all'imperatore forza ed appoggio nella sua opera di conciliazione e di transazione. Questo è uno scopo affatto politico, devotissimo al Santo Padre, assai liberale per l'Italia. Nessuno può travisare codesto pensiero.

L'imperatore ne riconobbe l'efficacia e la giustizia, quando vi disse che la saggezza era lontana dalle idee esterne. Ma tale risultato fu ottenuto, e non comprenderei come si volesse spiegare il vostro indirizzo colla interpretazione di un membro del Senato, che non l'ha nemmeno votato.

Il governo vi prega di adottare l'ordine del giorno. (*Benissimo! Benissimo!*)

L'ordine del giorno è adottato.

AFFARI DI PRUSSIA.

I giornali francesi ci recano il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 20 *marzo*.

Il *Monitore prussiano* contiene il seguente rescritto diretto dal re al ministero:

« Io incarico il ministero di prendere immediatamente i provvedimenti necessari affinchè abbiano luogo le elezioni dei deputati. Le autorità dovranno applicare coscienziosamente le disposizioni della legge ed, al tempo stesso, dare agli elettori spiegazioni non equivoche intorno ai principii del mio governo e combattere l'influenza dei sospetti che

hanno per iscopo di turbare e sviare la pubblica opinione, come è accaduto nelle ultime elezioni.

« Io persisto invariabilmente nei principii che furono esposti nel novembre 1858 al ministero, e che di poi vennero resi noti più d'una volta al paese; questi principii, esattamente interpretati, continueranno in avvenire a servire di norma al governo.

« Per risolvere le complicazioni nate dall'interpretazione erronea che loro è stata data, e per isviluppare la costituzione esistente, la legislazione e l'amministrazione dovranno appoggiarsi a'principii liberali. Ma un progresso salutare non è possibile che alla condizione, che si sappia, dopo un esame calmo e profondo della situazione, dare soddisfazione a'bisogni reali e servirsi degli elementi offerti dalle istituzioni presenti e capaci di sviluppo.

« Allora le riforme legislative assumeranno un carattere veramente conservatore, mentre l'agire con precipitazione non può condurci che ad effetti distruttivi. È mio dovere e mia sincera volontà di assicurare alla costituzione che ho giurata ed alla vera rappresentanza del paese la loro intiera efficacia, ma di guarentire, nella stessa misura, i diritti della corona e di mantenerli in tutta la loro forza, giacchè sono necessari affinchè la Prussia possa compiere la sua missione, ed il loro indebolimento avrebbe per conseguenza la rovina della patria.

« I miei sudditi hanno tutti questa convinzione; si tratta solamente di espor loro chiaramente ed apertamente i miei sentimenti per la loro prosperità.

« Per quanto riguarda la mia politica estera, e specialmente la mia politica relativamente alla Germania, io persisto invariabilmente nel punto di vista nel quale mi sono tenuto fino ad ora.

« Il ministero dovrà prendere i provvedimenti necessari affinchè i principii da me espressi siano attuati nelle prossime elezioni; allora si potrà essere persuasi che gli elettori, i quali sono fedeli a me ed alla mia dinastia, riuniranno i loro sforzi per appoggiare il governo.

« Io per conseguenza incarico il mio ministero di dare le istruzioni necessarie alle autorità, e di rammentare a tutti i miei funzionari i loro speciali doveri.

« *Firmato*: GUGLIELMO. »

« *Controfirmato da tutti i ministri.* »

Ci scrivono da Perugia, 20 marzo:

Saprete che da tre giorni è partito il marchese Gualterio, nostro prefetto: questa perdita è stata pel nostro paese una vera sventura.

Già fin da quando incominciò a sospettarsi che egli avrebbe dato le sue dimissioni, il dolore fu grande e generale. Ognuno rendevagli giustizia, che per la sua intelligenza, per la sua prudenza, pel suo saper fare, per la sua molta premura le condizioni di tutta la provincia erano grandemente migliorate, sicchè egli aveasi acquistata la benevolenza e la simpatia di tutti, se se ne eccettuino pochi individui degli estremi partiti, che, la Dio mercè, qui da noi non abbondano.

Quando però incominciò a correre la voce che invece egli era stato dispensato dalla sua carica, lo che equivaleva ad essere destituito, il dolore si convertì in indignazione, perchè non si sapeva comprendere come un uomo così benemerito del paese cui avea consecrato tutta la vita, un uomo che avea reso sì segnalati servigi allo stato, e che aveva avuto il coraggio di affrontare molte contrarietà per rivendicare co' suoi scritti la memoria di Carlo Alberto, potesse essere per tal guisa bistrattato dai ministri del figlio di quel monarca.

Alla notizia non voleasi dapprima prestar fede; ma appena se ne ebbe la certezza, la residenza governativa fu invasa da una folla di cittadini di ogni classe, i quali si fecero premura di presentare l'espressione del pubblico dolore e della pubblica benevolenza: anche l'ufficialità di tutta la guardia nazionale fu sollecita a recare il tributo del suo rammarico e della sua simpatia. Erasi decisa una dimostrazione popolare, ma il marchese impegnò i suoi amici ad impedirla, e per togliere ogni occasione, partì improvvisamente nel colmo della notte.

Il sindaco, conte Ansidei, appena conosciuta la causa della partenza del prefetto, diresse a lui una lettera onorevolissima colla quale rassegnava il suo ufficio: vi trascriverò qui a piedi questa lettera, di cui ho potuto procurarmi una copia. La risoluzione del sindaco ha raddoppiato il pubblico sgomento, perchè e per intelligenza e per zelo non avvi forse qui alcuno che possa, siccome lui, degnamente rappresentare il paese. Molti de' più distinti cittadini sonosi adoperati in nome della città per ottenere dal conte il ritiro della dimissione; e giova sperare che, mosso da questo unanime desiderio, egli sarà per cedere alle premurose sollecitazioni.

Del resto, Perugia desidererà sempre il march. Gualterio, perchè credo difficile che il governo possa trovare altro soggetto che, tutto considerato, possa ottenere come lui la soddisfazione generale. Se qualcuno mettesse in dubbio questa generale soddisfazione, non abbiate difficoltà di dargliene le più ampie assicurazioni, e sopratutto non abbiate difficoltà di smentire francamente e senza riserva tutte le bugiarde asserzioni di una schifosa corrispondenza, che alcuni giorni addietro leggemmo nella *Monarchia nazionale*, la quale non può essere stata fabbricata che sulle calunniose informazioni di qualche personale nemico del Gualterio. — Eccovi la lettera del sindaco di Perugia:

« *All'Illustrissimo sig. marchese Gualterio*
R. Prefetto dell'Umbria — Perugia.

« Ill.mo Signore,

« Mentre mi trovavo presso mia sorella onde confortarla della perdita a cui oggi stesso è andata incontro, essendo, dopo penosissima malattia, mancato il marito di lei, che oltre essermi cognato mi era amicissimo, un'altra dolorosa notizia mi ha colmato l'animo di nuova tristezza, avendo appreso come V. S. Ill.ma sia per abbandonare in questa stessa notte la provincia con tanto senno, con tanta prudenza, con tanto amore al governo del Re retta finora, in modo che si è saputo guadagnare l'affetto e la stima di tutti gli uomini che compongono la parte più savia e più intelligente della provincia medesima.

« Ella rammenterà come io accettai provvisoriamente l'ufficio di sindaco, che ormai è un anno che io disimpegno, e come mi sia rattenuto dal l'insistere perchè l'ufficio stesso in me cessasse, unicamente per la eccellente intelligenza che è sempre passata fra la S. V. ed il Municipio, e per le tante prove di bontà che si è degnata usarmi; Le sarà facile quindi di comprendere come io mi trovi ora nella necessità di formalmente dichiarare alla S. V. Ill.ma che sia provveduto da chi di ragione al rimpiazzo dell'ufficio di sindaco di questa città, chè io non intendo di sostener più a lungo coerentemente alla condizione colla quale lo accettai, condizione che non si verificò, essendo ormai un anno da che vi ho dedicato quel maggior impegno che hanno saputo ispirarmi l'amore al magnanimo nostro Re, ed alla mia patria diletta.

« Valga questo informe foglio dettato sotto la impressione di un doppio dolore ad esprimere la mia volontà e quant'altro potrei dire di più grato ed obbligante alla S. V., e mentre la prego di volermi sempre tenere nella sua grazia, mi onoro di essere

« Della S. V. Ill.ma.

« Perugia, 16 marzo 1862.

« *Dev.mo Oss.mo Servitore*
REGINALDO ANSIDEI. »

QUESTIONE DELLA SCHIAVITU' IN AMERICA

Diamo la parte più importante del messaggio diretto dal signor Lincoln al congresso del Nord, per chiedergli un credito destinato all'emancipazione degli schiavi:

Se questa proposta non ha l'approvazione del congresso e del paese cadrà da se stessa; ma se dessa ottiene la loro approvazione, importa che gli stati e gli interessati ne siano resi avvertiti, affinchè possano esaminare, se loro convenga o no di accettere la proposta.

Il governo federale ha un grande interesse a questo provvedimento, come ad un mezzo efficace per la sua conservazione diretta. I capi dell'insurrezione sperano che il governo si troverà costretto, in ultima analisi, a riconoscere l'indipendenza di qualche parte della regione che ora si trova in guerra cogli Stati Uniti, e che allora tutti gli stati del Nord nei quali non è abolita la schiavitù, diranno: « l'unione per la quale abbiamo combat« tuto essendo sciolta, noi preferiamo di collegarci cogli stati del Sud. » Se loro togliamo questa speranza, poniamo fine alla ribellione. L'iniziativa dell'emancipazione loro toglie appunto tale speranza. Non intendiamo già che tutti gli stati i quali tollerano la schiavitù, diano tosto principio all'opera dell'emancipazione, ma, mentre questa proposta verrà fatta a tutti egualmente, gli stati situati più verso il Nord, con questa iniziativa, daranno l'assicurazione agli stati del Sud che in verun caso presteranno il loro concorso ai progetti di confederazione posti innanzi da questi ultimi. Dico a bella posta *iniziativa*, perchè, a mio avviso, ciò che val meglio si è un'emancipazione fatta per gradi e non ad un tratto. Ciò che ora spendiamo per la guerra, basterebbe a comperare in breve tempo gli schiavi che si trovano in tutti gli stati.

Una simile proposta non conferisce al governo federale il diritto d'intervenire, a proposito della schiavitù, negli stati limitrofi; gli stati devono conservare il loro libero arbitrio; spetta ad essi di accettare o respingere la proposta.

I mezzi che parranno più utili per giungere al fine della lotta devono essere posti in atto e lo saranno. Colla proposta che vi faccio, quantunque non sia che una semplice offerta io chiedo se l'aiuto pecuniario non sarebbe, nelle condizioni presenti, più utile agli stati ed ai privati che il mantenimento della schiavitù e la proprietà che ne risulta. L'adozione della presente proposta è un affare d'iniziativa, ma ve la raccomando, colla speranza che sarà per condurci ad importanti risultati. Colla piena coscienza della mia risponsabilità verso Dio e verso il paese, io prego il congresso ed il paese di rivolgere la loro attenzione su questo argomento.

La proposta adunque del signor Lincoln consiste nel dare un *premio d'incoraggiamento* agli stati del centro, ora occupati militarmente, affinchè abbandonino la causa del Sud. Essa è inoltre una soddisfazione data alle speranze delle potenze neutrali, che il Nord uscendo vittorioso dalla lotta, si adopererà all'abolizione della schiavitù. Però i giornali americani non si dissimulano punto le difficoltà che si possono opporre alle buone intenzioni del presidente Lincoln.

INSURREZIONE IN GRECIA

Abbiamo prima d'ora avvertito, come le notizie delle vittorie riportate dall'esercito regio andassero accolte colla massima riserva. Ora leggiamo nella *Presse*, del 22, quanto segue:

I dispacci d'Atene, in data del 14, recano che l'insurrezione si estende. Le condizioni del governo si aggravano ognor più. Dappertutto le popolazioni rifiutano il pagamento delle imposte.

D'altro canto l'*Agenzia continentale* ha trasmesso ai giornali francesi il seguente dispaccio telegrafico, del quale le lasciamo tutta la responsabilità.

Berlino, 20 marzo.

Gli avvenimenti della Grecia hanno deciso il re di Baviera a provocare l'intervento austriaco in quel paese, mettendo a disposizione dell'Austria le truppe bavaresi.

L'Austria ha risposto che ha già intavolate trattative coll'Inghilterra e colle Francia. L'Inghilterra offrirebbe alla Francia di prestarle importanti servigi, purchè questa prendesse in comune con essa l'iniziativa della protezione della dinastia del re Ottone.

INTERNO

Circolare diplomatica. Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Abbiamo ragione di credere che il presidente del consiglio, ministro per gli affari esteri, ha indirizzato pochi giorni sono una circolare a tutti gli agenti diplomatici del regno d'Italia. Questa circolare prende le mosse dalla composizione dello attuale gabinetto e spiega la politica che esso intende seguire. Tre punti sono particolarmente toccati: cioè 1. Il riconoscimento del regno di Italia, e la parte che ad esso spetta nel concerto europeo; 2. La questione di Roma; 3. La questione veneta.

Nella prima parte sono poste in evidenza le ragioni dell'Italia ad essere riconosciuta da tutte le potenze ed al posto che le appartiene come grande stato in Europa. Nella seconda si affermano i diritti d'Italia rispetto a Roma, e si dimostra che Roma deve continuare ad essere la sede del pontefice, e nello stesso tempo divenire la sede del governo italiano, tanto nell'interesse religioso quanto nell'interesse politico. Da ultimo nella terza parte si dice che lo scioglimento della questione veneta, in conformità dei voti d'Italia, è una necessità d'ordine pubblico europeo, poichè l'attuale stato di cose è un pericolo permanente per la pace generale.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 22 fino alle 4 del 23 marzo.

Duparquet Felicita, d'anni 50, nativa di Valenza dipartimento della Drome (Francia), sarta; Battilana Tommaso, id. 52, di Trigoso di Sestri Levante, già direttore della R. Zecca di Torino; Biesta Gio. Battista, id. 68, di Favria (Torino), notaio e causidico; Bertinetti Giuseppe, id. 48, di Trana (Torino), ex-militare giubilato; Gattiglio Elisabetta, id. 29, di Novalesa (Susa), cucitrice; Re Ermenegilda, id. 16, di Robbio, (Mortara); Brunotto Maria nata Capellero, id. 33, di Chatillon (Aosta), serva; Bruzzi Domenico, id. 74, di Bologna, calzolaio; Diano di Gattiera contessa Luigia nata Galli della Loggia, id. 79, nativa di Torino; più, da 1 giorno ad anni 4.

NOTIZIE POLITICHE

La commissione della Camera elettiva per la legge sull'esercizio provvisorio del bilancio ha nominato l'on. Andreucci a suo presidente e l'on. Galeotti a suo segretario.

—

Elezione di Mortara. — Marchetti voti 334, Pissavini 174, Cambieri 161, oltre 11 annullati.

Vi sarà quindi ballottaggio tra Marchetti e Pissavini.

—

Il governo pontificio non poteva tacere dinnanzi alla pubblicazione fatta dall'abate Isaia delle trattative tra il conte di Cavour ed il cardinale Antonelli. Ecco la nota che si legge, in proposito, nel *Giornale di Roma* del 20. Noi la riproduciamo come un semplice documento, facendo osservare, che la nota stessa non è in grado di smentire i fatti che formano oggetto di quella pubblicazione, i quali crediamo non solamente veri, ma genuinamente esposti:

La *Perseveranza* di Milano ed altri periodici riportano alcuni documenti posti in luce da un abbate Isaia, ai quali si attribuisce *un interesse di opportunità*.

Lasciamo a chiunque sia dotato di sano criterio il giudicare qual valore essi si abbiano. Noi siamo autorizzati a dichiarare, che quanto ne forma l'oggetto, e quanto vuolsi far credere è pienamente falso. Il card. segretario di stato non ricevette comunicazione alcuna nè dall'abate Isaia, col quale non ebbe giammai rapporti, nè dall'avv. Aguglia che vide talvolta, e con cui esclusivamente parlò di affari relativi all'Ordine Costantiniano affidatigli dal governo di Napoli.

Noi amiamo poi rilevare che il conte di Cavour avrebbe fatto mostra di soverchia semplicità commettendo di trattare su cose di alta importanza a persone quali sono quelle che figurano in siffatti documenti. Del resto *tutti gli atti officiali* della S. Sede, e i sentimenti costantemente manifestati a tutti i personaggi che per la loro rappresentanza dovettero intrattenersi a parlare col porporato medesimo, fanno fede e addimostrano quale sia il modo di vedere di esso Lui nella questione, di cui quivi pretendesi essersi occupato.

—

Si scrive da Vienna, 19 marzo, all'*Osservatore Triestino*:

Giusta notizie giunte a questa nunziatura pontificia, il papa in una delle sue ultime conferenze avute col nostro ambasciatore a Roma, avrebbe detto: che se si avesse a verificare una benchè parziale invasione dei piemontesi sul territorio rimasto alla Santa Sede, esso si porterebbe immediatamente negli stati austriaci, e che Francesco II in tal caso sceglierebbe Trieste a suo luogo di ritiro.

Scrivono da Parigi, 19 marzo, all'*Indépendance Belge*:

Il signor Dubuisson tipografo editore del *Courrier du dimanche*, è stato invitato a recarsi in carcere in seguito alla condanna per delitto di stampa che lo ha colpito. Non si sa se il *Courrier du dimanche* potrà continuare le sue pubblicazioni, giacchè si trovano simultaneamente in carcere il signor Gregory Ganesco direttore, il signor Laurent Laup gerente, il signor Dubuisson tipografo, ed uno dei suoi principali redattori il signor Eugenio Pelletan, che si costituirà prigioniero domani.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per telegrafo da Vienna 21 marzo:

La terza sezione della Commissione finanziaria respinse a voti unanimi il progetto del ministro di Plener di coprire il *deficit* coordinando le relazioni colla banca. I montenegrini fanno grandiosi preparativi bellici.

Scrivono da Madrid, 16 marzo, alla *Patrie*:

Il duca di Brabante, che era aspettato a Madrid, non ha potuto, per ragioni di salute, accettare i grazioso invito fattogli dalla nostra regina, di recarsi in questa città.

Il principe dopo aver dato un banchetto ai due ciambellani della regina, il duca di Abamada ed il marchese di Camarasa, che si erano recati ad incontrarlo, è partito da Valenza alla volta di Alicante e Cadice.

Leggiamo nelle ultime notizie della *Presse* del 22:

Le ultime notizie pervenuteci dal Marocco recano che l'imperatore incontra grandissime difficoltà nell'esecuzione del trattato conchiuso colla Spagna.

I Kabaili Guelaia si sono formalmente rifiutati a consegnare agli spagnuoli El Riahd e Djenada, territori compresi nella convenzione. I Kabaili minacciano di sollevarsi in massa.

RIVISTA SETTIMANALE
della Borsa di Torino

Gli affari sono stati poco animati. L'incertezza continua a paralizzare la speculazione e malgrado la depressione de'corsi della rendita, le disposizioni all'acquisto sono poco decise. Le offerte di titoli continuano anzi così a Torino come a Parigi, dove una persistente opposizione impedisce il ritorno del prezzo a 68.

Conviene decisamente aspettare che tutti i versamenti siano finiti, perchè la rendita riprenda un corso regolare. Non resta più ora da versare che un quinto, ma molti possessori sono ancora in debito del versamento di decimi anteriori e ve ne hanno che finora non versarono che quattro decimi. Questa situazione anormale deve cessare, perchè di ostacolo all'elasticità de'corsi ed impedisce che rientrino nella rendita molti capitalisti serii i quali si astengono per solito da affari in titoli d'imprestito, finchè non siano tutti liberati.

Nella scorsa settimana il consolidato 5 0[0 rimaneva a 67 60; in questa è salito a 67 80, 67 90, 68, per ricadere a 67 75, 67 60 e risalire a 68; ma questo prezzo non si è potuto sostenere e cadde a 67 90, 67 80, corso più alto delle altre Borse italiane.

Le azioni della Banca nazionale migliorarono di 5 a 7 fr.: esse salirono a 1260, 1262 a contanti e 1265 per fine corrente.

Si fece qualche affare di azioni della strada ferrata di Pinerolo a 260 a 260 50, corso assai basso; ma che difficilmente potrebbe ascendere dinnanzi alla depressione della rendita. Del resto queste azioni sono bene collocate e difficile è se ne presentino sul mercato.

Il danaro, abbondante nelle principali piazze estere, lo è maggiormente a Londra, dove si crede che la Banca ridurrà ancora l'interesse dello sconto da 2 1[2 a 2 0[0.

DISPACCI ELETTRICI
AGENZIA STEFANI

Parigi, 22 marzo.

Notizie di Borsa.

		marzo 21	marzo 22
Fondi francesi . .	3 0[0	70 10	70 05
id. id. . .	4 1[2 0[0	98 00	98 50
Consolidati inglesi .	3 0[0	94 00	94 3[8
Fondi piemontesi 1849	5 0[0	68 00	68 00
Prestito italiano 1861	5 0[0	67 65	67 40
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		775	771
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		355	357
Id. Id. Lomb.-Venete		545	526
Id. Id. Romane .		491	487
Id. Id. Austriache		508	508

Parigi, 23 marzo.

Leggesi nella *Patrie*:

Tre vascelli inglesi hanno lasciato Malta il 19 andando verso Corfù, dove vi era una grande agitazione per l'affare di Nauplia.

Milano, 23 marzo. (ore 5 pom.

Oggi ebbe luogo l'inaugurazione della Società del tiro nazionale.

All'una e mezza giungeva Garibaldi in vettura scoperta. Fu accolto nella sala con entusiastici applausi.

Aperta la seduta, ha luogo una breve discussione sul regolamento.

Cavalleri propone la soppressione della condizione dell'età dei 16 anni.

Garibaldi richiama l'adunanza ad usare la massima brevità nelle discussioni. Gli austriaci sono vicini, egli dice; potrebbe loro venire il capriccio di entrare in Lombardia; non bisogna dunque frapporre indugi nello sviluppare le nostre istituzioni militari.

Bixio appoggia l'emendamento Cavalleri. Ricorda i fanciulli della guardia imperiale e quelli della campagna di Sicilia. (*È interrotto da applausi e da grida di viva Garibaldi*)

L'emendamento Cavalleri è adottato all'unanimità. La seduta continua.

Parigi, 23 marzo.

L'imperatore ha ricevuto la deputazione del corpo legislativo incaricata di presentare l'indirizzo.

Assicurasi che S. M. abbia espresso i suoi ringraziamenti per l'indirizzo, ed abbia aggiunto che non ha alcun desiderio di separarsi dalla Camera il di cui concorso le è tanto utile.

Le leggi sulle finanze e sul bilancio meritano un serio esame. L'imperatore conta sulla Camera che gode tutta la sua confidenza.

(*Il testo ufficiale del discorso non è ancora conosciuto*)

G. DOMBALDO, *Gerente.*

Tip. dell'Opinione diretta da C. Favale

Il 1° aprile 1862 avrà luogo la 2ª Estrazione del

PRESTITO A PREMII
DELLA CITTÀ DI MILANO.

26 MILIONI 950,000 Lire Italiane vanno distribuite fra premi ed ammortizzazione.

I premi maggiori sono di It. L. **100,000, 80,000, 70,000, 60,000, 50,000, 45,000**, ecc. ecc.

Tutte le Obbligazioni debbono venir estratte con premio. Mediante sborso di sole

ITAL. L. 4 50 CENT.

si acquistano titoli interinali che ugualmente partecipano a tutte le estrazioni, secondo il modo spiegato nel prospetto e sui titoli stessi.

Per l'acquisto delle obbligazioni e dei titoli interinali rivolgersi alla Cassa del Commercio e dell'Industria che distribuisce anche i prospetti dettagliati.

RIUNIONE ADRIATICA
DI SICURTÀ

Compagnia di Assicurazioni a premio fisso instituita il 9 maggio 1838

CON 26 MILIONI DI LIRE ITALIANE
DI FONDI DI GARANZIA

fra capitale fondiario, riserve degli utili e premii, prodotti de' suoi stabili, fondi, ecc.

(Autorizzata coi RR. Decreti 13 novembre 1853 e 14 luglio 1856.)

La Compagnia assicura

CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE I PRODOTTI AGRICOLI
E CONTRO I DANNI

DEGL'INCENDI
E DELLO SCOPPIO DEL GAZ

le Case, i Negozi, i Mobili, le Derrate, le Mercanzie, le Macchine, le Officine, gli Stabilimenti industriali, ecc.

Essa presta eziandio la sua garanzia per le MERCI IN TRASPORTO su ferrovie, strade comuni, fiumi e laghi, contro qualsiasi accidente o sinistro del viaggio oltre a quello d'incendio; ed esercita inoltre le

ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO
SULLA VITA DELL'UOMO E PER LE RENDITE VITALIZIE

combinate in modo da soddisfare le esigenze di ogni classe sociale, e sempre verso premii talmente modici da porger agio di procurare alla famiglia od a se stessi, mediante tenui risparmi, capitali ragguardevoli o cospicue rendite vitalizie.

La RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ nei precedenti 22 anni di suo esercizio, ha risarcito circa 77,000 Assicurati col pagamento

di oltre SESSANTA MILIONI di lire italiane

E dal 1854 al 1860 essa pagò per risarcimenti nel solo ramo GRANDINE nelle antiche provincie del Piemonte, del Lombardo-Veneto e Parmensi,

oltre **a sei milioni e mezzo** *di lire italiane.*

I Rappresentanti l'Agenzia Generale di Torino
TODROS e C. (Banchieri).

Presso l'**Ufficio** dell'**Agenzia Generale** (in **Torino, via di Po, n. 25.** piano nobile, corte del *Sussambrino*), nonchè presso l'*Ufficio* delle *AGENZIE PRINCIPALI* in ogni capoluogo di Provincia o Circondario, si avranno *gratis* tutti gli stampati occorrenti a formulare le assicurazioni, ed ogni desiderabile schiarimento.

LIQUIDAZIONE DELL'ANTICO NEGOZIO DUMONT
in Via Nuova, n. 1.

Grande e variato assortimento di ricami, pizzi antichi e moderni, lingerie, telerie, oggetti di maglia in lana e cotone, e calzetterie d'ogni qualità.

PIANTE e FIORI

Presso **CESARE PORTIER,** via Santa Croce, presso la chiesa di Santa Pelagia, trovasi un grande assortimento d'alberi ed arbusti da **fiori**, da **frutta**, e da **ornamento** d'ogni genere, tanto da vasi che da piena terra, una svariata collezione di **Rosai, Dalie, Petunie, Garofani, Verbene**, ecc. ed una ricca collezione di semenze sì da fiori che da ortaglie, a modicissimi prezzi.

Si spedisce il catalogo a chi ne farà richiesta.

PASTIGLIE PETTORALI DELL'HERMITA DI SPAGNA rinomate per la loro efficacia contro la tosse, angina, grip e tutte le affezioni di gola e di petto. Prezzo L. 2 50 la scat. coll'istruzione.

Per l'Italia, deposito generale a *Genova* alla farmacia Bruzza. Succursale a *Torino*, Coresole, e a Barbaroux. Parziali: Depanis, Barbiè, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura. QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, *fatta* un'*essenziale a constatare.* Composta del sugo di piante bianche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli, te eshic e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **L. 12**, presso A. L. GUISLAIN e C., Parigi, via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

PÂTE DE GEORGE

Fabbrica in Parigi, 28, *rue Taitbout*. Confetto pettorale di regolizia e gomma, riconosciuto efficacissimo contro le *infiammazioni* e *irritazioni della gola e del petto*, conosciute sotto il nome di *infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina* e contro il *grippe*.

Questa pasta, d'un sapore piacevolissimo, calma la tosse e facilita l'espettorazione.

SIROP H. FLON

Fabbrica a Parigi, rue Taitbout, 28.

Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola*, del *petto*, e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine, e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, da Migliavacca e da Biraghi-Ravizza; *Brescia*, da Girardi; *Firenze*, da Pieri, e nelle principali farmacie d'Italia.

FOSFATO DI FERRO
di Leras, farmacista, Dott. in scienze.

Questo nuovo ferruginoso assimila la composizione delle ossa e del sangue, e contiene il ferro allo stato liquido. Dalle osservazioni fatte negli spedali di Parigi e riportate nel programma risulta essere superiore alle *Pillole ferruginose*, al *Lattato di ferro*, al *Ferro trattato coll'idrogeno*, alle *Pillole* ed al *siroppo di joduro di ferro*, e guarisce rapidamente i colori pallidi, i mali di stomaco, le digestioni difficili, lo sfinimento del sangue, l'indebolimento delle forze, la perdita dell'appetito, le menstruazioni difficili e gli scoli bianchi. È il migliore succedaneo dell'Olio di fegato di merluzzo. — Prezzo L. 3 25.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5 — Napoli, stessa Casa, vico Baglivo Uries, 4. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Migliavacca, Biraghi Ravizza, Riva-Palazzi; *Novara*, Caccia; *Firenze*, Pieri; *Livorno e Pisa*, Perroux, e nelle principali farmacie d'Italia.

BAGNI DI PEGLI

Sotto questa denominazione, e non più tardi del venturo maggio 1862 verrà aperto nella spaziosa villa già dei marchesi Lomellini Tabarca, un grandioso stabilimento di bagni tanto d'acqua dolce che salata, posto sulla riva del mare ed in quel ridente seno della riviera di Ponente ove sorge, in mezzo a tanta mitezza di clima e bellezza di ville e di giardini, l'ameno villaggio di Pegli.

Nulla fu trascurato poi per rendere grato e piacevole ai concorrenti quel soggiorno, nè vi mancheranno a ciò gabinetti di lettura, sale da bigliardo, da ballo, da concerti musicali, appartamenti per tutte le stagioni dell'anno, bagni tanto nello stabilimento che in mare, squisita cucina, servizio pronto e preciso, e spazioso giardino alle spalle dello stabilimento stesso, atto a porgere onesto passatempo e comodo passeggio ai bagnanti, e a temperare colle sue ombre le troppo calde ore dei giorni d'estate.

La brevità oltre a ciò del tragitto da Genova a Pegli (di minuti 8) per mezzo della ferrata, unita alla cura che si pose a soddisfare i desideri dei concorrenti, fanno giustamente sperare numeroso concorso.

Si rende noto poi che, quantunque l'intiero stabilimento non possa venire aperto che all'epoca suddetta, si potranno però fino dal vegnente mese di aprile offrire comodi appartamenti elegantemente addobbati alle domande del pubblico.

Genova, il 12 marzo 1862.

FILATURA E FILATORE

DA SETA detto il ***Patagero*** a Racconigi, da affittare o vendere a lunghe more od annualità. Dirigersi al proprietario, Torino, via Carlo Alberto, n. 18, p. 2.

DA VENDERE un brillante **cavallo baio** intiero d'anni cinque. Via S. Domenico, n. 31.

TOELETTA DELLE SIGNORE

Polvere di Janniard, fior di riso della *Carolina*, per rinfrescare, imbiancare e abbellire la carnagione. Scatole L. 1 50, con piumino 2. 50. — *Parigi*, Philippe rue d'Enghein, 24; *Lione*, Sollier, rue St.-Dominique, 10 — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI
del farm. ***BONZANI***

approvate dal Consiglio Superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farm. BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio

---

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (V. l'opuscolo del sig. Dehaut). Scatole di 3 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Vivet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas

---

CURACAO FRANCESE IGIENICO

della **Casa Laroze**, *Parigi, rue de la Fontaine Molière*, 39 *bis*.

Questo liquore da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'arancio amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione d'un buon pasto. — **Fr. 3.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

HUILE DE FOIE DE MORUE
NATURELLE ET PURE
DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro di BERTHÉ, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del* 1855.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. *(Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom.* 1, *page* 231*).*

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grisolle, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. *(Bulletin de l'Académie, tome* 18 *et* 19*).*

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé.** — Deposito generale a Parigi, *rue Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via dell'Ospedale*, n. 5.

PREZZO: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia

---

PILLOLE purgative vegetabili di CAUVIN

LE PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute.* — Scatole di 2 fr. e 3 fr. 50 cent. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Maldifassi, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Perroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato, e a Parigi nel suo stabilimento, piazza dell'Arco di Trionfo, 10.

CREMA DI TURCHIA Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchia dal viso. Prezzo fr. 6.

ROSSO DELLA CORTE. Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. 6.

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. 6.

L'ACQUA INDIANA CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e all'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu* 61 negli ammezzati. — Prezzo fr. 6.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. Milano, via del Corso Francesco, n. 18.

PORTAVOCE D'ABRAHAM
d'Aix-La-Chapelle
CONTRO LA SORDITÀ

Quest'istrumento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciò nondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito in Italia presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. Torino.

Per ogni paio munito del suo astuccio

In argento dorato . L. 23

In argento . . . . » 18

Spedizione contro vaglia postale affrancata al direttore di detta Agenzia.

PASTA e SCIROPPO
di Nafè d'Arabia
DI DELANGRENIER

Gli unici pettorali approvati dai professori della Facoltà di Medicina di Francia, e da 50 medici degli Ospedali di Parigi, che hanno fatto constatare la loro potente efficacia contro le infreddature, Grippe, Irritazioni, e affezioni di petto e della gola.

Prezzo del Sciroppo, Bocc. . . . . L. 3 50

— della Pasta, Scat. . . . . . . L. 1 e 1 50

RACAOUT DEGLI ARABI
DI DELANGRENIER

Solo alimento approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi. Risana le persone ammalate dello stomaco e degl'intestini, e colle sue proprietà analeptiche preserva dalle febbre tifoidea.

Siccome vi sono molte contraffazioni, così ogni boccetta o scatola dei preparati qui sopra indicati devono portare sempre la firma DELANGRENIER, RUE RICHELIEU, N° 26, A PARIGI. — Prezzo del Racaout, Bocc. 5 — Agente Commissionario a Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale.

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Firenze*, Felice Michel e C., e nelle principali farmacie d'Italia.

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE*,

approvati dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule od iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

Ogni scatola contiene un'istruzione firmata dal dott. A. Lebel. — Vendonsi: *Torino*, Depanis; *Genova*, De Negri; *Roma*, De Cesaris; *Milano*, Galliani e Mazza; *Firenze*, Roberts (farmacia inglese).

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un'ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

*Tip. dell'*Opinione *diretta da* C. Carbone